

L'ingiustizia di Israele e la giustizia di Dio (cap.3-6)

**la parola profetica svela la perversione di una societ? che,
pur praticando il cultodi Dio, non ? fondata sulla giustizia**

Suor Elsa Antoniazzi

Marcellina

Qualsiasi cosa noi vogliamo trarre dalla Scrittura, per prima cosa dobbiamo leggere il testo. Sappiamo che la divisione in capitoli nei testi biblici ? fittizia, nel senso che i numerini che ritroviamo nei vari versetti, non arrivano dall'edizione ebraica (la stessa osservazione vale per i vangeli), il che raffigura gi? una divisione, seppure successiva. I tre capitoli ai quali siamo interessati non hanno una loro struttura precisa neppure dalla numerazione: se noi confrontassimo la divisione che la Bibbia di Gerusalemme propone, con i titoletti da altre, troveremmo una discordanza che non si nota per altri corpi di capitoli.

Addentriamoci allora nel testo: innanzitutto chi parla ? un uomo del Sud che va al Nord, non ? profeta e non ? figlio di profeti, pertanto non ha nessuna carta per proporre il proprio messaggio. In questi capitoli Amos approfondisce la propria fisionomia e, al versetto sette del terzo capitolo dice che *"il Signore non fa cosa alcuna senza avere rivelato il suo consiglio ai suoi servitori e profeti"*.

Per comprendere un testo ? importante sapere che cosa evoca questo testo: parlare dei servitori di Dio ci riporta alla pagina della Genesi (capitolo 18,16), quando Abramo incontra il Signore nella veste di tre personaggi ai quali d? ospitalit? e che si rivolgono a lui parlando peraltro al singolare *"devo io tenere nascosta ad Abramo quello che sto per fare"*, mentre nell'azione precedente lo stesso Abramo si presenta come servo ai tre viandanti; *"non andatevene, perch? siete venuti per stare con il vostro servo"* (Gen. 18,5).

Dunque Amos si presenta come servo, come persona che ha questa relazione, una conoscenza con il Signore e Amos si trova in una situazione per cui non gli ? concesso tacere, come si legge al capitolo 3,3-8:

"Camminano forse due uomini insieme

senza essersi messi d'accordo?

Ruggisce forse il leone nella foresta,

se non ha qualche preda?

Il leoncello manda un grido dalla sua tana,

se non ha preso nulla?

Cade forse l'uccello a terra,

se non gli ? stata tesa un'insidia?

Scatta forse la tagliola dal suolo,

se non ha preso qualche cosa?

Risuona forse la tromba dalla citt?,

senza che il popolo si metta in allarme?

Avviene forse nella citt? una sventura,

che non sia causata dal Signore?

In verit?, il Signore non fa cosa alcuna

senza aver rivelato il suo consiglio

ai suoi servitori, i profeti.

Ruggisce il leone:

chi mai non trama?

Il Signore Dio ha parlato:

chi pu?non profetare?".

Dunque Amos ? servo e profeta di Dio e tutte le situazioni che egli evoca sono concatenazioni necessarie; ma, a questo punto, non ? pi? Amos che parla, ma ? Dio per bocca di Amos. Chi ? allora il Dio che parla? Il testo ce lo presenta, il testo disseminato ai capitoli quattro e cinque di dossologie, di inni rivolti a Dio. Dice il capitolo 4,13:

"Ecco colui che forma i monti e crea i venti,

che manifesta all'uomo qual'? il suo pensiero,

che fa l'alba e le tenebre

e cammina sulle alture della terra,

Signore, Dio degli eserciti, ? il suo nome"

e il capitolo 5,8-9

"Colui che ha fatto le Pleiadi e Oorione,

cambia in buio il chiarore del mattino

e stende sul giorno l'oscurit? della notte;

colui che comanda alle acque del mare

e le spande sulla terra,

Signore ? il suo nome.

Egli fa cadere la rovina sulle fortezze

e fa giungere la devastazione sulle cittadelle".

Dunque il Dio di cui Amos ? portavoce viene presentato in questi momenti come il Dio della creazione ed evocare il Dio della creazione, significa non solo evocare il Dio di Israele, ma il Dio a cui tutte le genti sono sottomesse. Nella storia di Israele, abbiamo l'Egitto, l'ingresso della terra promessa, poi vi sar? l'esilio con Israele in cattivit?: ebbene, fino all'esilio Dio era il Dio dell'Esodo, il Dio che ha fatto uscire il popolo d'Israele; in esilio, Israele ricomprensce il proprio Dio, il Dio creatore, perch? in esilio Israele si trova con un impianto teologico alternativo. E' l? che Israele comprende che il Dio dell'alleanza ha fatto un'alleanza fin dai sette giorni della creazione.

Il testo dunque richiama al Dio della creazione, al Dio potente, al Dio di ciascuno e di tutti, rispetto al quale nessuno pu? pensare di sfuggire e questo riferirsi al Dio degli inizi, ancora prima dell'Esodo, cio? al Dio della creazione, indica anche un termine, nel senso che ? quel Dio che ci aspetta alla fine e pu? farlo perch? ? lui agli inizi, ? lui il Signore del cielo e della terra e la sua giustizia vale sempre e non ha limiti.

Guardando alla struttura del messaggio, guardiamo i riferimenti dei capitoli 3,1, 4,1, 5,1 in cui ? sottolineato l'imperativo "ascoltate" e nel quale vediamo un richiamo al popolo eletto, poi una denuncia e infine una sorta di lamento. C'? per? una seconda parte in cui ? marcato il termine "guai" dunque "guai per la giustizia, guai per il culto, guai per la sicurezza della elezione". In realt?, nella versione CEI, non troviamo il termine "guai" perch? non ? esattamente questo che si trova in ebraico, ma viene usata una formula del participio che esegeti traduconoualmente con "guai".

Dunque il messaggio ? un invito all'ascolto (capitolo 5,1) con una visitazione sul "guai" e fra questi due passi, al 5,6, c'? il versetto che recita "cercate e

vivrete", specificando "e non andate", perch?, come vedremo pi? avanti, si tratta di cercare il Signore e non andare al santuario.

Riprendendo il testo (capitolo 3,1) dice Amos: "Ascoltate questa parola, che il Signore ha detto riguardo a voi israeliti e a tutta la stirpe che ha fatto uscire dall'Egitto". Qui colui che parla ? il Dio dell'Esodo che si rivolge al popolo eletto e gli ricorda che egli stesso ha fatto uscire questo popolo dall'Egitto, rendendolo eletto e, proprio per questo, con una responsabilit?. Continua il Signore: "Soltanto voi ho eletto fra tutte le stirpi della terra, perch? io vi far? scontare tutte le vostre iniquit?". Cos? Dio si rivolge al popolo che ? stato eletto, questo perch? il grande rischio del popolo d'Israele ? stato sempre quello di considerare questa elezione una sorta di franchigia, per cui la certezza della presenza del Signore era data per scontata.

Il secondo "ascoltate" ? di tono pi? severo, esso dice: "ascoltate queste parole o vacche di Basan che siete sul monte di Samaria, che opprimete i deboli e schiacciate i poveri e dite ai vostri mariti "porta qua, beviamo".

Innanzitutto cogliamo in questa immagine forse una relazione con l'idolatria, sembra quasi che queste donne (vacche) brindino di fronte all'oppressione e ai deboli schiacciati. Su questo secondo "ascoltate" teniamo presente che l'italiano non ci aiuta, perch? l'ebraico conosce una declinazione dei verbi diversa per il maschile e per il femminile, nel testo ebraico abbiamo una declinazione maschile per cui, se vacche ? femminile, la declinazione ? maschile.

Questo ? un modo per comprendere tutti, non solo quelli identificati come "vacche di Basan"; questo dobbiamo tenerlo presente, perch? dobbiamo ricordarci la storia di questo testo: abbiamo una parola di Amos, abbiamo una memoria della parola di Amos, abbiamo una scrittura della parola di Amos. Ora, se questa parola, dal giorno di Amos ? giunta sino a noi ed ? stata conservata, ? perch? ha sempre interpellato qualcuno. Allora in questo gioco tra maschile e femminile, noi ci sentiamo interpellati in quanto lettori.

Il terzo "ascoltate" ? un lamento: "ascoltate queste parole, questo lamento che io pronuncio su di voi, o casa d'Israele: ? caduta, non si alzer? pi? la vergine d'Israele. ? stesa al suolo e nessuno la fa rialzare, poich? cos? dice il Signore: "la citt? che usciva con mille uomini rester? con cento e la citt? con cento rester? con dieci, nella casa d'Israele.

Questa serie di "ascoltate" era iniziata con un riferimento alla casa d'Israele, qui per? non ? solo la casa d'Israele ma ? la vergine d'Israele, dunque la sposa dello sposo: c'? una memoria storica a cui Dio e il popolo si rifanno sempre, c'? anche ascolto per una denuncia, ma alla fine c'? il rapporto tra Dio e il suo popolo, in cui la passione che Dio ha per l'uomo emerge, per? la citt? che usciva con mille uomini rester? con cento e quella con cento rester? con dieci.

In questo lamento si sta preparando la seconda faccia del discorso di Amos raffigurata dai "guai", dove si denuncia la morte, caduta che non si rialzerà più, per? rester? con dieci. Emerge qui il tema del resto di Israele, tema che consentirà a Israele in esilio di comprendere la propria situazione e di sperare ancora nell'aiuto del Signore.

Isaia, grande profeta dell'esilio, dice: *"In quei giorni il resto di Israele, i superstiti della casa di Giacobbe non si appoggeranno più su chi li ha percossi, ma si appoggeranno sul Signore, sul Santo d Israele, con lealtà?"*(Is.10,20).

Dobbiamo ricordare che la famosa contraddizione fra Abramo e Dio sul numero dei giusti da salvare a Sodoma e Gomorra si ferma a dieci e questo diventer? - per l'ebraismo rabbinico - il numero minimo per la preghiera comune.

Pi? addentro al testo noi cogliamo questo lamento che pure prevedendo la morte, non sancisce la fine definitiva: in questo clima possiamo comprendere i "guai" che sono da leggere come colpo che si dà all'interlocutore, perché questi agisca e si svegli dalla propria situazione e, comprendendola, ne esca. Andiamo dunque a vederli questi "guai".

"Guai a coloro che trasformano il diritto in veleno e gettano a terra la giustizia": allora con "ascolta Israele", che cosa Israele ascolta? Ascolta che "guai a coloro che non rispettano il diritto, a coloro che sono ingiusti, a coloro che trasformano e gettano a terra la giustizia". Pi? avanti, aggiunger? che "vengono alla porta e tu li rigetti. Essi odiano chi ammonisce alla porta e hanno in abominio chi parla secondo verità, perché voi schiacciate l'indigente e gli togliete una parte del grano; voi che avete costruite case in pietra squadrata non le abiterete, vigne deliziose avete piantato, ma non ne berrete il vino".

Dunque questo primo "guai" ? perché il popolo d'Israele fa saltare le regole, nel senso che gli oppressori del giusto respingono i poveri nel tribunale, usando le regole malamente e ormai il tribunale, che dovrebbe difendere il povero, ha questa sorte.

Il secondo "guai" dice: "Guai a coloro che attendono il giorno del Signore, perché il giorno del Signore per voi sarà tenebre e non luce, come quando uno fugge dal leone e si imbatte in un orso, entra in una casa, appoggia una mano sul muro e un serpente lo morde. Non sarà forse tenebra e non luce il giorno del Signore e oscurerà senza splendore alcuno?".

"Guai" allora per te che attendi il giorno del Signore, ma voi vedete che questo giorno si presenta con inesorabile forza negativa, laddove si fugge dal leone e si trova un orso e, quando si pensa di essere a casa in salvo, si viene morsi dal serpente. Peggio di cos?...

Dunque "guai" a Israele che certamente mantiene la vita del culto di Dio, tant'è che ci sono i santuari (capitolo 5,6) ma la mantiene perché arrogante

nella sua ricchezza conquistata dall'aver fatto saltare le regole. Una ricchezza che gli permette offerte notevoli al tempio, senza per? porsi di fronte al Signore.

A questo Israele legato al culto fine a se stesso, il Signore lancia un "guai". Tutto questo pone una domanda: come facevano questi ad attendere il giorno del Signore, se pervertivano le regole?

Qui scatta una sorta di meccanismo presente anche in Osea: "Il Signore ? con noi, la catastrofe non potr? toccarci, perch? noi siamo usciti dall'Egitto".

Infine abbiamo l'ultimo "guai", guai agli spensierati in Sion, a quelli che si considerano sicuri sulla montagna di Samaria. Sion per? non ? al Nord. Come mai si parla di Sion, se Amos sta parlando al Nord? I casi sono due: o qui c'? un nome del Nord che non si ritrova pi?, oppure Amos sta allargando l'orizzonte per cui parlando al Nord, inserisce anche Sion, a significare che sono compresi tutti, perch? alla fine tutti saranno deportati.

E' interessante considerare che quando Amos dice: "Passate a Caln? e guardate, andate di l? ad Amat la grande e scendete a Gat dei Filistei: siete forse voi migliori di quei regni? ". E come dicesse di non cullarsi nella sicurezza, perch? dall'Egitto sono usciti in molti, tanto ? vero che noi sappiamo che storicamente ? accaduto proprio cos?.

Perch? Amos ricorda questo? Certamente non per annullare il ruolo di Dio ma per sottolineare il fatto che Israele ne ? uscito per la mano alzata del Signore e non per opera del popolo. Al versetto sette troviamo la profezia "perci? andranno in esilio in testa ai deportati e cesser? l'orgia dei buontemponi" che non rappresenta un futuro inesorabile, ma neanche una vendetta che Dio si prende.

Amos sta indicando un esito tragico e miserabile, se Israele non cambia e che si concluder? con l'esilio.

Tra l'appello accorato *"dell'ascolta tu popolo eletto, tu che sei vacca di Basan, tu vergine di Israele"* e l'indicazione del "guai", sta al seguente versetto: *"Poich? cos? dice il Signore alla casa d'Israele: cercate me e vivrete. Non rivolgetevi a Betel, non andate a Galgala, non passate a Bersabea, perch? Galgala andr? tutta in esilio e Betel sar? ridotta al nulla; cercate il Signore e vivrete"*.

Anche in questo passo c'? una evocazione al Sud (Bersabea ? a Sud) e c'? quasi un suono ricorrente nei nomi dei luoghi citati. Dunque Dio invita a non andare nelle varie case, ma a cercare il Signore per vivere: indica cio? una determinazione a mettersi in moto e a cambiare rotta. Peraltro qui il Signore non invita ad andare ai santuari e dunque sorge una domanda: non sono forse i santuari dove si incontra il Signore? S?, se ci si va con cuore giusto e non per affermare la propria sicurezza o mettere a posto la coscienza.

Questo Israele distratto, trionfo della propria elezione, della propria sicurezza e della propria ricchezza ? invitato a convertirsi, non deve andare pi? verso Betel, se vuole vivere.

Ora se il messaggio di Amos ? sulla giustizia, mi sembra utile ricordare che il concetto di giustizia nell'Antico Testamento ? un concetto di relazione; per esempio, il sacerdote indicava la vittima sacrificale se questa era di buona qualit?, ovvero degno di essere offerto.

Il centro del discorso di Amos ? l'invito alla giustizia, in una prassi diversa che non ponga nessuno in case d'avorio. D'altra parte tutto l'Antico Testamento vive fortemente del concetto teologico della retribuzione, cio? se Dio ti ama e se sei giusto davanti a lui, egli si compiace di te e la tua vita ha un buon esito.

Perch? al tempo di Ges? gli ammalati erano cos? emarginati? Perch? non erano giusti (Giovanni 9): chi ha peccato: lui o suoi genitori?).

Il problema di fondo non ? il lusso in quanto tale, ma il lusso che non guarda al povero; comunque qui non siamo ancora al centro del discorso di Amos, perch? il non guardare al povero viene ad Israele dal non guardare al Signore, dal non avere con lui una giusta relazione, tanto che il centro del discorso sar? "cercate me e vivrete", impegno che consentir? un uso corretto della legge e, conseguentemente, della giustizia.

C'? da dire che "Israele respinge i poveri nel tribunale" e dunque ? la giustizia del tribunale che qui ? saltata, sono le regole ad essere state travolte. Il passo di Amos, di per s?, non ? un immediato richiamo di aiuto al povero se non perch? il povero esiste in quanto la legge ? stata stravolta e questo accade quando non si ascolta pi? la propria elezione e il proprio rapporto con Dio, che non ? certamente un rapporto qualsiasi, ma un rapporto che fa di Dio lo sposo della sposa. (vedi Osea e Cantico dei cantici).

Infine ci facciamo guidare dall'uso che il Nuovo Testamento fa Amos: in realt? non ? citato spesso, nel vangelo l'immagine che sembra avere pi? riferimento al contenuto di Amos ? la parabola di Lazzaro e del ricco Epulone, anche se alcune espressioni le troviamo per descrivere gli effetti della morte di Ges?, ovvero l'arrivo del giorno del Signore (Matteo 27,51). Amos alla fine viene ricordato in una situazione in cui il giorno del Signore si fa presente nel suo aspetto terribile ma non di castigo, proprio perch? ? la morte del Signore.

La distinzione fra "ascoltate" e il "guai", ci rimanda alle beatitudini: in Luca non abbiamo pi? "ascoltate" e "guai", ma "beati".

Questo contenuto ha seguito ed ? stato raccolto da Ges? che nelle beatitudini ha dato profondit? al messaggio, riprendendo quanto gi? Amos presentava. Come Amos, anche Ges? avr? parole dure: "Guai a voi, o ricchi, che siete sazi, che ridete; guai a quanti diranno bene di voi..."; sono comunque momenti in cui, in maniera accorata, il Signore cerca di convincere l'uditorio che la beatitudine ? per i poveri del regno, coloro che oggi piangono, oggi hanno fame, ma essi ? il regno.

